

## SEGNALAZIONI LIBRARIE

### FUNNURIGGHI DI LUIGI BARRACO

*Funnurigghi* sono, nel nostro dialetto, i residui che rimangono in fondo alle bottiglie, ai bicchieri, diciamo pure ai recipienti che contengono acqua, olio, vino... insomma liquidi.

*Funnurigghi* è il titolo di un volume del nostro giovane concittadino Luigi Barraco, un volume che non si occupa di residui di acqua, olio, e così via, ma, come precisa l'autore, di "residui della cultura popolare, in cui l'uomo aveva un ruolo centrale. Questo mondo ormai sopravvive quasi solo nei ricordi dei *picciotti primintii*; il progresso, infatti, ha spazzato, con la sua frenesia, un patrimonio culturale unico, vastissimo, prodotto da più generazioni". In ve-

rità, non sopravvive quasi solo nei ricordi: mentre le "funnurigghie" in senso stretto andavano e vanno buttate via, queste di cui parla Barraco in parte e in qualche modo si conservano: si trovano ancora, per fortuna, sia pure abbandonate e arrugginite, nelle vicinanze (spesso tra i fichidindia) o nei magazzini delle case di campagne, in qualche stalla o angolo o magazzino di case di contadini in paese, e in particolare, e in genere ben conservate, in diversi musei della civiltà locale, che nella nostra provincia sono sorti numerosi negli ultimi decenni: ricordo, ad esempio, quelli sorti per merito delle Scuole medie di Paceco, Buseto Palizzolo, Valderice.

Si tratta di strumenti del nostro mondo lavorativo, su cui le nostre scuole, in passato, hanno raccolto e diffuso, sia pure in genere ciclostilate, notizie interessanti, limitate però, soprattutto, al lavoro dei campi o dell'artigianato delle nostre comunità contadine. Notizie che Barraco da un canto completa, dall'altro estende agli altri settori delle attività lavorative.

Il volume, di 124 pagine, che si apre con la presentazione di Maria Grazia Fodale, è stato pubblicato con il patrocinio e il finanziamento della Banca di credito cooperativo "Sen. Pietro Grammatico". E' frutto di una ricerca meticolosa, puntuale, ampia, che meriterebbe di essere conosciuta in maniera adeguata dalle nostre popolazioni e diffusa soprattutto nelle scuole, giacché i ragazzi e i giovani guardano ad essi con un certo distacco, e al più



con curiosità passeggera, come segni di un passato lontano e ininfluenza sulla nostra vita e su cui si può talvolta ridere, ignorando facilmente di quali momenti della vita umana sono stati testimoni e di quali e quante sofferenze e tribolazioni e conquiste sono state causa. Ma credo che soprattutto la diffusione del volume nelle scuole stia facendo o voglia fare la Banca. Titolo completo del libro: *Funnurigghi. Reminiscenze di cultura trapanese*. In copertina si precisa: "Breve viaggio alla ricerca delle radici della nostra cultura popolare, cultura interamente centrata sull'uomo, e fortemente segnata dai cicli stagionali". Attraverso le pagine passano secoli di sudore, di fatiche, di costumi, insomma di vita del nostro mondo, che sostanzialmente possiamo chiamare contadino, di cui spesso si intuiscono dettagli significativi; di un tempo in cui la vita trascorreva con la lentezza, come ho scritto più di una volta, della ruota del carro, senza la frenesia e i rapidi progressi del nostro tempo.

Il primo capitolo, dopo alcune note introduttive dell'autore, concerne l'agricoltura (ciclo del grano, ciclo della vite, ciclo dell'ulivo; e via via vengono spiegati i termini, i procedimenti, gli attrezzi, corredati di illustrazioni fotografiche, alcune delle quali molto suggestive. Seguono, con la medesima procedura (che su per giù rimarrà identica anche per i capitoli che seguono, adeguate pagine sull'artigianato (qui con l'aggiunta dei mestieri); quindi la pastorizia, l'industria, la pesca., i lavori femminili (in particolare, la *camiatrici* di forno, la ricamatrice e i vari tipi di ricamo). Il libro si chiude con quadri delle misure agrarie, delle misure di volume/peso del grano, delle misure di volume di altro tipo, e con una bibliografia essenziale. Un mondo che sta scomparendo del tutto, di un tempo che trascorreva, ripeto, molto più lentamente di quello che stiamo vivendo noi.

La lettura del libro è stata per me un commovente bagno nel mio passato di figlio di questo mondo contadino, un tempo coinvolto in alcuni faticosi lavori dei campi, e mi ha fatto riportar su dal pozzo oscuro della memoria figure indimenticabili, come ad esempio quella del *conza-piatta-e-lemma*, la voce tremula dell'ultimo dei quali mi risuona ancora nelle orecchie, e che ho ricordata ne *La bottega di don Mimì*; quella dello *scarparu*, intorno a cui spesso facevano circolo, d'estate sul marciapiedi, clienti vicini di casa; quella del pecoraio-lattaio che al mattino passava per le vie con qualche pecora.

## I GESUITI DI TRAPANI DI TOTO' BUSCAINO

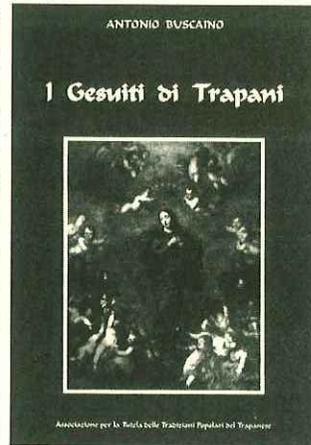
Sin dai tempi del Liceo (1947-50) sapevo della presenza a Trapani dei Gesuiti: il Liceo classico "Ximenes" confinava con la Chiesa del Collegio, già allora, se ben ricordo, chiusa ma aperta di tanto in tanto, e perciò non era difficile capire che i Gesuiti, a Trapani, erano stati una realtà non di poco conto. Ma non mi pare che la docente di storia dell'arte, al momento di studiare l'architettura delle chiese dei Gesuiti, facesse visitare alla mia classe la Chiesa del Collegio.

Del tempo in cui i Gesuiti rimasero a Trapani e del loro ruolo in città apprendo adesso notizie preziose e precise dal corposo e documentato saggio di Totò Buscaino, *I Gesuiti di Trapani*, stampato la scorsa estate dalla benemerita Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese.

Buscaino si conferma studioso attento e rigoroso della vita di Trapani e del Trapanese. Ha legato il nome a ricerche importanti, non tutte pubblicate; tra i volumi che in precedenza avevano visto la luce, ricordo *La Chiesa Madre di Paceco*, *Xitta - storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre*, *La storia della fabbrica della casa del Senato di Trapani*. Numerosi i suoi articoli su periodici non solo locali e i saggi sui numeri di *Paceco*, che vengono pubblicati dal marzo del 1998. Enorme la quantità di documenti su Trapani e provincia scovati da Buscaino negli archivi, di cui è assiduo ed esperto frequentatore; documenti in attesa di ulteriori analisi, o di pubblicazione.

Corposo, dicevo, il volume sui Gesuiti di Trapani (408 pp.), frutto di almeno dieci anni di ricerche, condotte anche a Roma e Parigi (e che tuttora l'autore considera incomplete); ed accurata l'edizione, peraltro corredata di numerosi documenti e fotografie.

La narrazione - introdotta da una presentazione di Salvatore Valenti, presidente dell'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, e da una prefazione di Renato Lo Schiavo, punto fermo e qualificato della scuola e della cultura trapanese -, la narrazione, dicevo, inizia, com'è ovvio, dall'insediamento (Buscaino, in verità, ne ricorda tre: il primo, nel 1578; ma, prima, c'era stata qualche presenza di gesuiti per preparare lo stanziamento: il gesuita belga p. Giacomo Lostio, ad esempio, ave-



va indicato per il Collegio, sin dal 1546, case prossime alla chiesa di S. Giacomo Maggiore, oggi Biblioteca "Fardelliana"; l'insediamento effettivo avvenne nel 1578). Via via, Buscaino mette in luce le contemporanee o successive acquisizioni o sistemazioni di fabbricati e le iniziative, comprese le vendite, che li accompagnarono; e non trascura alcun momento né alcuna attività della vita dei Gesuiti di Trapani, che si protrasse per circa duecento anni, sino al 1767, allorché Ferdinando di Borbone stabilì, con apposito decreto, la espulsione dal suo regno della Compagnia di Gesù. E mette in evidenza il loro ruolo didattico-educativo (l'attuale Liceo classico "Ximenes" costituiva la loro struttura scolastica), nonché il loro ruolo religioso, imperniato sulla Chiesa del Collegio (la cui costruzione ebbe inizio nel 1616; loro sede divenne, intanto, l'edificio del vecchio tribunale), ma ne mette in evidenza anche gl'interessi, che furono molteplici e notevoli: la cura dei terreni - in parte acquistati in parte ricevuti per lasciti - e delle relative culture e ingabellazioni, l'amministrazione della tonnara di Scopello, la produzione del sale nella salina di loro proprietà, acquisto e vendita di animali e di prodotti vari, stipula di contratti, organizzazione delle festività, e non poche altre iniziative, in mezzo alle quali spiccano diversi contrasti, compreso uno con il Principe di Paceco.

Ricordo qui i titoli dei dieci capitoli che costituiscono il volume: *L'insediamento*, *La costruzione della Chiesa del Collegio*, *La gestione della casa*, *La gestione delle terre*, *La gestione della neve* (che riguardava il monte Inicci), *La gestione della tonnara di Scopello*, *La gestione della salina*, *Spigolature*, *La espulsione dei Gesuiti*.

Il capitolo X (*Un gesuita trapanese illustrissimo: Leonardo Ximenes*) è dedicato al gesuita trapanese Leonardo Ximenes (pronuncia, *Scimenes*, essendo quella X araba e non greca; come in Xitta, Xaxa - divenuto Sciascia verso la fine dell' '800 -, Xavier, Xare, e cos' via. Mi pare di averne scritto diverse volte). Nato a Trapani nel 1716, Ximenes nel 1731 entrò a far parte, a Trapani, dell'ordine dei Gesuiti. Lo si ritrova più tardi a Roma e poi a Firenze, dove morrà nel 1786. E' noto per i suoi studi astronomici e di idraulica, che approfondì non senza tuttavia trascurare quelli umanistici.

Duecento anni, dunque, di vita dei Gesuiti di Trapani. Ma in fondo duecento anni di vita trapanese. Ricostruiti con esemplare diligenza e con intelligente scelta di particolari.

E' indimenticabile il discorso di M. L. King in cui egli rivela di avere un "sogno". Ebbene, anch'io ho un "sogno", in questo caso, evidentemente, molto più modesto: di scrivere la prefazione ad un volume sulla storia di Paceco, compilata da Totò Buscaino e Alberto Barbata.

Segnalo il “sogno”, per quel che la mia segnalazione può valere, alla Banca “Grammatico”, sperando che voglia dare un séguito al volume *Una casa, una terra* a suo tempo commissionato a F. Benigno, volume pregevole sotto il profilo demografico, ma carente sui vari aspetti della vita della nostra comunità. E penso, come modello, al volume *Xitta - storia e cronaca di un borgo attorno alla sua torre* dello stesso Buscaino, pubblicato nel 1993.

### QUANNU CANTAVI TU DI MICHELE D'ALEO

Da ragazzo sentivo parlare con enfasi da persone più grandi di me, per lo più artigiani e contadini, di poeti nostri, in particolare autori di parti carnalesche e di “carruzzate”. Ricordo soprattutto il nome di *Nuvaredd(r)a*, Antonino Amoroso, che certamente era molto apprezzato (più in là apprendereò che aveva pubblicato nel 1914, in occasione di un restauro dell'organo della Matrice e probabilmente della stessa Matrice, *Versi siciliani riguardanti la restaurazione di la Matrici di Pacecu avvenuta nell'annu 1913*; ma non mi sembrano versi particolarmente ispirati). Ho il rammarico di non aver cercato, ai tempi del Liceo, quando in qualche modo m'interessavo, diciamo così, di storia patria, di salvare altra produzione di questo poeta popolare e quella di altri poeti del tempo. Allorché me ne venne voglia, era troppo tardi. Riuscii a raccogliere pochi versi di una carruzzata del pecoraio Pietro Culcasi, parzialmente ricordata dal mio amico Gaspare, suo nipote e figlio di Peppe, che secondo me è il migliore dei poeti del nostro paese (quei versi si possono leggere a p. 82 di “Paceco dieci”).

Era tempo, ad ogni modo, per rendermi conto che il paese fioriva di poeti, popolari e non. E di questo può rendersi conto chicchessia: basta recarsi alla biblioteca comunale, e sfogliare le numerose pubblicazioni che lo testimoniano. Sono convinto, lo vado dicendo da tempo, che un po' tutti siamo, più o meno, poeti, ma ritengo, e credo di non esser condizionato dall'affetto per il nostro paese, che Paceco è, sotto il profilo poetico, terra molto fertile (vedi pag. 15 di Paceco *due*).

Un posto di rilievo merita, tra i nostri poeti, Michele D'Aleo, “Michelino” come lo chiamavamo gli amici, di cui Alberto Barbata ha curato la pubblicazione dei versi che D'Aleo è riuscito a conservare; insieme con pagine di ricordi, alcune sue, una mia, e con la prefazione, scritta da par suo, di Salvatore di Marco, noto poeta e scrittore palermitano, uno dei più efficaci benemeriti della cultura siciliana.

“Michelino”, di qualche anno più piccolo di me - nei primi anni Ses-

santa trasferitosi per lavoro in Svizzera -, mi fu vicino negli anni della giovinezza: veniva a leggermi i suoi versi dialettali, raccolti, se ben ricordo, in un quaderno dalla copertina nera, e a chiedermi notizie - non aveva studiato oltre la Scuola media - sulla metrica. Apprezzai subito la sua straordinaria sensibilità, per così dire, pascoliana (e talvolta arcadica), che lo portava a commuoversi dinanzi alle tante *piccole* cose della quotidianità: la *viuzza*, certi sogni, la casa con la pergola, ad esempio. E mi colpiva il fatto che la sua commozione si vestisse di immagini tenere, vive, non di rado veramente felici. Ecco un esempio (questa poesia è stata anche pubblicata, nel 2004, in AA. VV., *I luoghi dell'anima*, p. 59, dall'Associazione "La Koinè della Collina"):



(“Viuzza”) *Scinni di lu timpuni,  
si etta 'ntra lu chianu,  
sirpiannu va luntanu,  
luntanu mori e va.*

*Viuzza s'ì pitrusa,  
s'ì stritta, s'ì spussata,  
s'ì vecchia, s'ì scurdata,  
e abbanunata s'ì.  
Viuzza, a li to lati  
c'è tanti ciuriteddi,  
c'è tanti erbiceddi,  
chi sunnu 'na biltà.*

I versi finali cadono un poco, ma il resto rivela, a mio modo di vedere, notevole freschezza.

Molti altri versi costituiscono momenti di autentica poesia, e meritano una lettura attenta e ripetuta.

La grafia dialettale, sebbene il sottotitolo indichi una «lingua pacecota», in diverse parti, in verità, non rispetta la fonetica del nostro paese, ma ciò, tutto sommato, non costituisce un fatto negativo, giacché le forme non strettamente pacensi, però prevalenti nel Trapanese, non sono del tutto estranee al nostro vernacolo.

Non aggiungo altro. Per qualche altra notizia, rimando ai ricordi introduttivi, seppur brevi, di Alberto Barbata e miei e soprattutto, oltre che alle poesie pubblicate nel libro, alla acuta prefazione di Salvatore Di Marco.

ROCCO FODALE

*Litotipografia Michele Abate  
di Vincenzo Abate  
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780  
Paceco, dicembre 2006*

# Insieme di più



**La Banca di Credito Cooperativo  
"Sen. Pietro Grammatico" di Paceco è banca  
senza scopo di lucro, fondata sulle persone  
(i soci) e caratterizzata da precise qualità.**

**È banca: mutualistica, locale, solidale.  
Mutualistica, perché orientata al socio, che  
è il centro dell'impresa.**

**Locale, perché al servizio delle comunità di  
riferimento, di cui è diretta espressione.**

**Solidale, perché persegue non l'utile, ma  
l'utilità. Per legge destina il 70% degli utili  
annuali a riserva indivisibile e il 3% degli  
utili residui a fini di promozione e sviluppo  
della cooperazione.**



Sede

**Paceco** Via Amendola, 11/13  
Tel. 0923.402011  
segreteria@bccpaceco.it

[www.bccpaceco.it](http://www.bccpaceco.it)

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
"SEN. PIETRO GRAMMATICO"  
PACECO**

**AGENZIE:**

**Trapani** - Piazza XXI Aprile  
Tel. 0923.593074

**Napola** (Erice) Via Milano, 208  
Tel. 0923.861334

**Rilievo** (Trapani) Via Marsala, 211  
Tel. 0923.864225

**Tabaccaro** (Marsala) C.da Ranna, 394  
Tel. 0923.996238

